

L'INTERVISTA

Se non stanno facendo teatrino, la riforma si farà, il buonsenso porta in quella direzione questi due poli portano immobilità, fanno schifo

È già un'evoluzione del manifesto di Subiaco C'è da raccogliere l'insofferenza degli ex diel Gerardo Bianco è solo la punta dell'iceberg

«Ora nasce la Cosa Bianca Fini venga con noi»

Tabacci: in gennaio un nuovo partito moderato che vada da Monti a Montezemolo, da Pezzotta a Baccini. E Di Pietro

di Federica Fantozzi / Roma

OLTRE L'UDC Tabacci, proporzionalista convinto, è ottimista sul dialogo sul sistema tedesco. Annuncia «la fine del bipolarismo» e la nascita, a gennaio, della Cosa Bianca con Baccini e Pezzotta, invitando a «ragionare» con il terzo polo Di Pietro e Fini.

Onorevole Tabacci, a gennaio nasce la Cosa Bianca. Che sarà?

«Un partito di centro moderato che prende atto della fine di questo bipolarismo muscolare. Un'evoluzione del manifesto di Subiaco in cui, con Baccini, riflettevamo sul ruolo dei centristi e sul futuro dei moderati. È un progetto a cui lavoro da 4-5 anni per uscire dall'ambiguità dei partiti familiari e condominiali»

Chi ne farà parte? E da chi ha ricevuto segnali?

«Faccio i nomi dei soggetti con cui ho tenuto i contatti nei mesi scorsi, a partire da Mario Monti e Luca di Montezemolo. Naturalmente, c'è Savino Pezzotta: la sua *Officina* farebbe parte di questo schema. Poi Mario Baccini, con cui abbiamo un dialogo da tempo».

Si è parlato infatti della corrente dei «tabaccini» nell'Udc. Chi altri?

«C'è da raccogliere l'insofferenza tra gli ex-margheriti nel Pd: sono convinto che Gerardo Bianco, con noi al convegno di Tuscania, sia solo la punta dell'iceberg. Poi c'è un riferimento a Di Pietro e alla sua IdV. E anche con Fini...».

Fini?

«Con lui si può aprire un ragionamento perché Berlusconi ha occupato la sponda populista

Ci saranno 5 aree il Pd, il nuovo Ppl An e la Cosa Rossa Per questo dobbiamo fare la Cosa Bianca»

del centrodestra lasciando un varco al centro».

Manca solo Casini. Non c'è tra i soggetti di riferimento?

«Immagino che quello di un centro moderato sia un progetto anche suo. In fondo, Berlusconi ha avviato una forte iniziativa accogliendo il proporzionale richiesto dall'Udc».

Lei e Baccini vi state chiamando fuori dall'Udc, lo considerate superato.

«Il ragionamento fatto da Giovanardi ha una correttezza di fondo: dice di volersi sciogliere nel contenitore berlusconiano perché la CdL non c'è più e si azzerà tutto. Ebbene, se Giovanardi va

fuori dall'Udc devo restare con il cerino in mano? È chiaro che l'iniziativa di Berlusconi ha creato un movimento nel centrodestra. Lo stesso Casini sa benissimo che l'Udc aveva senso solo nel quadro della coalizione».

Il progetto della Cosa Bianca però è condizionato alla riforma elettorale.

«Se non stanno facendo teatrino, la riforma si farà. Non sono preoccupato perché il buonsenso porta in quella direzione. Se poi faranno furbate, vuol dire che vogliono imbrigliare sempre più questo bipolarismo squallido, con questi due poli che fanno letteralmente schifo».

Giovanardi va con Berlusconi? Casini sa bene che l'Udc ha senso solo nel quadro della CdL

Se così fosse ci sono forze che si opporranno: noi cercheremo di metterle insieme».

Se Berlusconi bluffasse per portare acqua al referendum?

«Sarebbe uno sbocco peggiorativo. Insisto: con la legge elettorale in vigore nulla ci impedirebbe di costituire il terzo polo. Ci basterebbe superare il 4%».

Lei è un proporzionalista da tempi non sospetti...

«E ritengo che la soluzione migliore sarebbe il tedesco puro. Comunque deve saltare quell'albero della cuccagna chiamato premio di maggioranza».

È davvero arrivata la fine del bipolarismo?

«Me lo auguro. Con questa muscolarità in 13 anni nessun governo è riuscito ad affrontare i nodi strategici. Prima i tempi non erano maturi, ma ora si è esaurita la fase bipolarista. Lo dicono i protagonisti: anche Veltroni vuole un partito a vocazione maggioritaria e non allearsi con la sinistra radicale».



Bruno Tabacci Foto di Martina Cristofani/Ansa

Come cambieranno gli assetti?

«Resteranno 4 o 5 aree politiche: il Pd, il partito populista del Cavaliere, An e la Cosa Rossa. Per questo dobbiamo fare la Cosa Bianca».

Perché Berlusconi ha aperto al dialogo? Cosa gli ha fatto cambiare idea?

«Secondo me era da tempo su questa lunghezza d'onda. Poi è fallita la sua politica, dal riconteggio delle schede alla tentata spallata. Al di là dei limiti del governo Prodi va detto che l'opposizione di Berlusconi non ha prodotto risultati. Così, stufo di battere la testa, ha cambiato muro e ne ha scelto uno di gomma...»

FIRENZE Orizzonti del Pd «Inschibboleth» E si parla di laicità

«Laicità e convivenza: i nuovi orizzonti del Partito democratico». È il titolo del convegno che si svolge domani a Firenze, nella Sala del Gonfalone di Palazzo Panciatichi. A promuovere la giornata di studio è il consiglio regionale della Toscana insieme alla rivista online «Inschibboleth» e all'Istituto Gramsci toscano.

Gli interventi introduttivi saranno di Elio Matassi, direttore della rivista web e del dipartimento di Filosofia dell'Università di Roma Tre, e di Ivana Bartoletti, che di «Inschibboleth» è codirettrice. Ad animare il dibattito saranno docenti universitari, parlamentari del Pd e consiglieri regionali della Toscana.

Si va da Luigi Berlinguer al responsabile Enti locali del Pd Andrea Causin, dal deputato Marco Filippeschi alla senatrice Vittoria Franco, dal segretario regionale del Pd toscano Andrea Manciuoli ai docenti Carmelo Meazza (Università di Sassari), Aldo Masullo ed Eugenio Mazzarella (Federico II di Napoli), Giovanni Mari (Firenze), Umberto Curi (Padova), Aldo Schiavone (Istituto italiano scienze umane).

ANDATA E RITORNO Difensori e affossatori in tempi diversi soprattutto a destra erano gli stessi. Gerardo Bianco: «Era già un po' sgangherato...»

Il bipolarismo vacilla, ma non stava già tanto bene

di ANDREA CARUGATI

La Seconda Repubblica, così come l'abbiamo conosciuta dal 1994 in poi, sembra avviarsi sempre più rapidamente alla conclusione. E con essa il bipolarismo, almeno quello che abbiamo conosciuto finora: due schieramenti larghi, con dentro anche le «estreme», che si sfidano alle elezioni sotto l'ombrello di un leader e poi tendono a frantumarsi nel corso della legislatura.

«È la fine dell'attuale bipolarismo sgangherato», sorride Gerardo Bianco. E Ciriacò De Mita: «Siamo ancora alla fine della prima Repubblica, la seconda è un'invenzione. Il bipolarismo? È positiva la distruzione di una cosa inutile, ma non si è riflettuto sul perché non ha funzionato». «Oggi il sistema tedesco è un modo per aggiornare la prima Repubblica al nostro tempo», assicura Bianco. Game over anche per Willer Bordon, uno dei protagonisti delle battaglie referendarie per il maggioritario dei primi anni Novanta: «Questo bipolarismo, con

L'Unione da una parte e la CdL dall'altra, è certamente finito. E io non piango e non intendo fare il giapponese». Ovvio che sul futuro Bianco e Bordon la pensino diversamente: che il secondo auspichi comunque un meccanismo che «garantisca la democrazia dell'alternanza» e guardi con «sospetto» al sistema tedesco. E tuttavia, per il momento, ciò che è accertato è il naufragio del bipolarismo all'italiana. Del domani, ancora, non vi è certezza. Il fronte referendario, capitanato da Giovanni Guzzetta, è infuriato: «Ho la certezza che senza un meccanismo elettorale che incentivi il bipolarismo, la cultura politica italiana tende a riprodurre quello che abbiamo visto in 50 anni di Prima Repubblica: governi che durano in media un anno», dice Guzzetta. «Parlare di mani libere significa togliere ai cittadini la possibilità di scegliere le maggioranze e i governi. Si torna ai due forni, al trasformismo, ai ribaltoni. E mi meraviglio di Berlusconi che desta i ribaltoni: la sua è una resa,



Ciriacò De Mita



Gerardo Bianco Foto Ansa



Arturo Parisi

non è vero che l'Italia non regge il bipolarismo, prima della mammaia di Calderoli stava cominciando a funzionare. Stanno sottovalutando l'indignazione dei cittadini». Anche Parisi resta sulla Maginot del bipolarismo: «Con il proporzionale torna un passato di ingovernabilità che ci eravamo illusi di avere abbandonato». Parole non dissimili da quelle pronunciate fino a qualche mese dai principali leader dei due schieramenti. Fini, ad esempio, quando Berlusconi a luglio aveva già avanzato dubbi sull'efficacia del bipolarismo, era insorto. «È un valore ed è all'origine della CdL, Berlusconi non dia l'impressione

di voler gettare il bambino con l'acqua sporca». E Berlusconi subito correggeva: «È una conquista, abbandonarla sarebbe tornare indietro». Tastava già il terreno, il Cavaliere. Del resto lui, sulla legge elettorale, è stato un vero campione di quello che Pasquino ha definito «opportunismo istituzionale»: pensare le riforme solo a uso e consumo immediato della propria parte politica, senza un'un'idea di sistema. Principale beneficiario del maggioritario nel 1994 («È la nostra religione», ha detto il 2 febbraio 2005), ora lo scarica, senza troppi rimpianti. Eppure 4 settembre 2007, a Gemonio, diceva: «Ci vuo-

le una legge elettorale che mantenga il bipolarismo che è una conquista per la democrazia».

Anche nel centrosinistra non sono mancati i ripensamenti. Walter Veltroni, 31 marzo 2007: «È pericoloso quando sento parlare di nostalgia del proporzionale». Ancora, 18 marzo 2000: «Con il proporzionale i governi li fanno i partiti, con il maggioritario li fanno i cittadini». D'Alema, 29 agosto 2003: «Sono fortemente attaccato al bipolarismo. Tornare indietro con il maggioritario di una politica più tranquilla impoverirebbe il Paese». Fassino, 30 giugno 2004: «Dico con chiarezza che noi riteniamo imper-

corabile ogni strada che rimetta in discussione un sistema bipolare al quale l'Italia è faticosamente approdata». Francesco Rutelli, 9 maggio 2005: «Credo nel bipolarismo perché il proporzionale è stata una delle cause del debito accumulato nel nostro Paese».

Berlusconi, però, detiene il primato nel ripensamento. Era il settembre 1997, poco più di dieci anni fa, e già diceva: «Io sono il padre del bipolarismo, ma ormai è una fiction, non c'è più». Fini, invece, oggi è insieme a Parisi uno dei più agguerriti difensori del bipolarismo. Però all'epoca del referendum Segni del 1993 la pensava diversamente: «Per il «Sì» al referendum sono tutte le vecchie forze politiche e tutti i vecchi uomini del regime che sanno di non aver nulla da temere dal maggioritario: i vertici della Dc e quelli del Psi, la «cupola» della Confindustria e il potere sindacale, il mondo dell'informazione e i leader del Pds. Anche la mafia è per il Sì. Noi risponderemo con le piazze urlanti di indignazione».

Il procuratore generale smentisce di nuovo la Forleo

Mario Blandini, davanti al Csm, ribadisce di non aver mai parlato di D'Alema con il gip che indagava sulla vicenda Unipol-Bnl

■ Mai parlato di Massimo D'Alema con il gip di Milano Clementina Forleo, mai neppure dato alla collega il consiglio di essere prudente nel deposito delle intercettazioni relative all'inchiesta sulle scalate bancarie. In una sede ufficiale, cioè davanti alla Prima Commissione del Consiglio Superiore della Magistratura, che lo aveva convocato per un'audizione insieme con altri capi degli uffici giudiziari del capoluogo lombardo, il procuratore generale di Milano Mario Blandini ha smentito Clementina Forleo. Una presa di distanza netta che ha provocato la reazione della diretta interessata: «Mi tutelero nelle sedi competenti», ha fatto sapere il

gip. Era stata proprio la Forleo, convocata dal Csm il 6 novembre scorso per chiarire le pressioni e le intimidazioni che avrebbe ricevuto mentre da gip vagliava le richieste della procura nell'inchiesta Unipol-Bnl, a raccontare che il Pg di Milano le aveva riferito della preoccupazione del ministro de-

Il Pg di Milano conferma anche di non aver mai ricevuto telefonate dal ministro

gli Esteri che venissero rese pubbliche sue conversazioni in cui si lasciava andare a giudizi non proprio lusinghieri su suoi colleghi di partito; il tutto accompagnato dall'invito alla cautela, e dunque a depositare solo le intercettazioni attinenti all'inchiesta.

Le sue parole avevano spinto D'Alema ad annunciare querele («non ho mai esercitato pressioni di alcun genere sulla magistratura»). Blandini aveva escluso di aver mai ricevuto telefonate da D'Alema, né da altri. Ieri davanti al Csm ha chiarito che il colloquio riferito dal gip non c'è mai stato, come riferisce la laica Letizia Vacca (centro-sinistra): «Il Pg ha smentito di aver mai parlato

di D'Alema e di aver mai suggerito cautele alla Forleo». Il resto dell'audizione di Blandini, che si è tra l'altro detto «sconcertato» per il rifiuto della scorta da parte del magistrato, è affidato alle indiscrezioni. Il pg avrebbe spiegato che la sua sensazione è che il gip milanese abbia un'eccessiva preoccupazione che altri le facciano pressioni. Oltre a Blandini sono stati ascoltati il presidente del tribunale, Livia Pomodoro, il capo dell'ufficio dei gip, Filippo Grisolia, e il presidente dell'Ordine degli avvocati Paolo Giuggioli. Il quadro che ne sarebbe emerso è quello di un magistrato in una situazione di «disagio». «La sensazione al termine di questo giro di audizioni -

sintetizza Vacca - è che il quadro di intimidazioni e pressioni sia del tutto inconsistente; insomma, la dottoressa Forleo si è sentita a torto sottoposta a pressioni e ciò ha dato luogo a manifestazioni non perfettamente corrispondenti alla realtà». L'istruttoria del Csm non si ferma: dopodomani saranno sentiti i due pm brindisini Antonio Negro e Alberto Santacaterina, chiamati in causa dal gip di Milano per presunte omissioni nell'inchiesta sulle minacce ai suoi genitori. E il 3 dicembre sarà ascoltato il procuratore di Milano Manlio Minala, che ha «saltato» l'audizione di ieri per ragioni di salute. Dopo di che la Commissione tirerà le somme.

MANIFESTO

«Il lavoro delle donne valore fondante del Pd»

«Il Pd deve assumere il lavoro femminile come uno dei suoi valori fondativi». Vittoria Franco (Pd), presidente della commissione istruttoria al Senato, parte da qui per illustrare «il manifesto per il lavoro femminile. Il contributo delle donne alla modernizzazione del Paese», sottoscritto da 68 parlamentari, ministre, sottosegretarie e componenti degli organismi del Pd, presentato ieri. Presenti, tra le altre, Linda Lanzillotta, Barbara Pollastrini, Paola Binetti, Marina Sereni (vicecapogruppo Pd alla Camera) e Rosa Villecco Calipari. «Lo sviluppo delle pari opportunità è uno strumento essenziale per la crescita e la competitività del Paese», si legge nel manifesto. Ma, ricorda Franco, «l'Italia è all'84° posto nella classifica mondiale per la disparità di genere». «L'Italia - aggiunge - è il paese europeo con il più basso indice di occupazione femminile. A parità di posizione professionale, una donna percepisce in media uno stipendio più basso del 25% rispetto a un uomo». Occorre, dunque, invertire questa tendenza, «perché le donne vogliono essere giudicate in base al merito, e se questo avviene si scopre che le donne valgono di più». Pollastrini sottolinea «il male diffuso che affligge le classi dirigenti italiane: il conservatorismo. Le donne devono fare i conti con queste elite e avviare una grande battaglia di idee nel Paese per colmare questi ritardi che, in parte, affliggono anche questo governo».